In questo numero un articolo di Togliatti: "Liberatevi dalla mostra dell'al di là„

ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'

Per 2 mesi con l'edizione del lunedì L. 1.200
» 1 mese » » » » » 600
» 15 giorni » » » » » 300
» 7 giorni » » » » » 160

Effettuate il pagamento sul c/c 1/29795 intestato a: Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 Roma - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME, COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 175 | GIOVEDI' 25 GIUGNO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Leggete il primo servizio di HOWARD FAST: "Diario americano„

LIBERATEVI DALLA "mostra dell'al di là„

Premetto subito che non avevo nessuna intenzione di ancora intervenire nel dibattito aperto dall'on. Saragat circa gli sviluppi della situazione governativa italiana dopo le elezioni del 7 giugno. Non avevo intenzione di farlo anche perchè sono imminenti sia la riunione del nostro Comitato centrale, sia i dibattiti parlamentari, dove di queste cose ci si occuperà con la dovuta attenzione. Ma lo scritto di ieri dell'on. Saragat non dico che richieda da parte nostra una risposta, ma scopre in modo così evidente il difetto che è nel giuoco ch'egli conduce, che davvero sarebbe un peccato non sottolineare la cosa.

Credevo che le elezioni, e la campagna elettorale che le ha precedute, non dovessero esser passate invano, almeno per le persone intelligenti. Tra le cose più notevoli, in questo quadro, sono state senza dubbio la «mostra dell'al di là» e la sua bancarotta pietosa. Dicono che determinate istanze governative ci abbiano speso fior di milioni. Quanti, sarebbe interessante saperlo; così come sarebbe interessante sapere su quale capitolo di bilancio queste spese abbiano inciso. Vi è un capitolo che si chiama «lotta contro il Partito comunista». Come un cancro oscuramente divoratore questo capitolo estende i suoi tentacoli nei bilanci di tutti o quasi tutti i dicasteri. Quanti miliardi e decine di miliardi assorbe, questo capitolo, che è segreto ma tutti sanno che c'è, e abbraccia le spese più diverse, in tutti i campi immaginabili e possibili? E quando incominceranno ad accorgersene e far sentire una timida vocetta di critica di questa enormità, gli enti di controllo che si dice esistano e i luminari della economia finanziaria e della scienza del bilancio dello Stato che si dice sottopongano a severo esame i conti della nostra pubblica amministrazione? Fatto sta che la «mostra dell'al di là», creazione o almeno pupilla dello Stato, è stata inaugurata con pompa da un sottosegretario di Stato, è stata piazzata nel centro di Roma, nel centro di Roma è stata difesa, ad opera del prefetto e del questore, da qualsiasi onesto tentativo di contraddire pubblicamente alle sue pretese documentazioni, ha fatto costosamente girare per tutte le città d'Italia le sue sezioni decentrate. E che cos'era questa «mostra»? Era una concentrata esposizione di bugie, di bugie grandi e di bugie piccine, di menzogne vergognose e di menzogne senza pudore, di negazioni del vero e di contraffazioni della verità. La bugia vi era messa in mostra, sfruttata, esaltata in tutte le sue forme, da quelle più ingenue, da bambini, a quelle più canagliesche, da sottosegretario di Stato d.c. A quale scopo tutto ciò? Allo scopo di turbare, con l'inganno, l'animo dei cittadini e spostare voti, conquistare la maggioranza per gli organizzatori di questa mostra della bugia, cioè per i più bugiardi. Ma il giuoco non è riuscito. Molti, senza dubbio, si son lasciati turbare, ingannare, prendere in giro. La maggioranza no! Proprio dove lo sforzo era stato più grande, e cioè a Roma, il risultato è stato più meschino. Minor numero di cittadini si è lasciato prendere al laccio dalla «mostra», cioè dalla bugia; maggior numero di cittadini ha votato contro la «mostra», cioè contro la bugia; ha votato, anzi, in modo da esprimere chiaramente il proprio fastidio e sdegno perchè in una grande competizione elettorale, nella quale si debbono sinceramente dibattere le questioni vitali del Paese, vi sia chi osa (e con i mezzi dello Stato, per di più) intervenire con siffatta massiccia mobilitazione di menzogne d'ogni risma e d'ogni colore.

Ancora una volta mi convinco ch'io sono un grande ingenuo! Ero arrivato alla conclusione che dopo il 7 giugno, e cioè dopo questa registrata bancarotta della «mostra dell'al di là», nell'animo di tutti gli italiani il disgusto per le cose di questo genere dovesse esser diventato definitivo. Pensavo che persino tra gli uomini politici dotati di una certa capacità dovesse essersi finalmente affermata la convinzione che è inutile tentar d'andare avanti con le bugie, grandi o piccole che siano, avanzanti in ordine disperso oppure concentrate in una «mostra dell'al di là». E quanto bene ne verrà, pensavo, a tutta l'Italia!

Immaginatevi, per fare un solo caso, ma di importanza vitale, quale schiarita e quale progresso nel campo della nostra cultura, il giorno che tutti coloro che scrivono e parlano di temi attinenti a questo campo, saranno liberati dal complesso della «mostra dell'al di là», e finalmente non riterranno più di esser tenuti a ripetere, di buona o di mala voglia che sia, la formula del Comitato civico e della «Selezione» americana, a proposito delle dottrine di progresso sociale, per esempio, della politica dei diversi Stati e della realtà, insomma, della vita odierna di uomini e popoli. Quale schiarita, quale sterminata possibilità di comprensione e di progresso, pensate! Quando non si riterranno più tenuti, per apparire persone degne di rispetto, a dire che il marxismo è la religione dello Stato assoluto, che il Campesino è un campione della libertà della cultura, che in Italia vi sono dieci milioni di «nemici della Patria» contro i quali il governo deve combattere, che Ignazio Silone è un grande scrittore di romanzi e Guttuso dipinge secondo gli ordini del Cominform!

E nella vita politica, ve lo immaginate il progresso nella chiarezza delle impostazioni e nella rapidità delle soluzioni, quando lasceremo le «mostre dell'al di là» ai sottosegretari di Stato d.c. e discuteremo delle cose nostre, tra tutti noi, tenendo conto, esattamente, solo delle posizioni di ciascuno e delle sue affermazioni precise, così com'esse sono, senza cambiar niente, senza aggiungerci nessuna *piccola o grande bugia?* Ahimè, io sono un ingenuo impenitente! Ecco infatti Giuseppe Saragat, il quale pure non è uomo dappoco, anche se elettoralmente ha perduto peso, che non ci sta. Non si è accorto che le «mostre dell'al di là» fanno fallimento, oggi. Su un oggetto da «mostra dell'al di là», cioè sul «veto di Togliatti», costruisce tutto il suo articolo di ieri, al quale ho ritenuto doveroso replicare.

Ma di quale «veto» insomma, si tratta? «veto» a chi? «veto» a che cosa? Alla determinata composizione di un determinato governo? Attendo ancora di conoscere di quale governo e di quale composizione si tratti. «Veto» a un programma governativo o parlamentare futuro? Anche questo programma, per ora, aspettiamo che qualcuno ce lo faccia conoscere. Quanto al patto di unità di azione che esiste tra il Partito comunista e il Partito socialista, esso non pone «veto» di nessuna sorta. La cosa è stata detta, è stata ripetuta e sottolineata, è stata persino, ed è tutto dire, esperimentata. Un solo «veto» pone il patto di unità di azione, ma è naturale che lo ponga: pone il veto alla propria rottura, alla propria distruzione; pone il veto, e lo pone per la sua natura stessa, alla «mostra dell'al di là» dell'anticomunismo sozzo, volgare, menzognero, da sottosegretario di Stato d.c. Non potrebbe non esser così, del resto: ma tolto questo, che è la sostanza, le possibilità sono più che molteplici. Liberatevi dunque, per favore, o almeno fate uno sforzo degno di nota per incominciare a liberarvi dal complesso della «mostra dell'al di là». Poi vedrete quanto di proficuo si potrà dire e fare.

PALMIRO TOGLIATTI

NATO DALLA SCONFITTA DELLA LEGGE TRUFFA

Il nuovo Parlamento si apre questa mattina

Togliatti presidente del gruppo comunista alla Camera, Scoccimarro al Senato D'Onofrio e Scoccimarro candidati alla vice presidenza dei due rami del Parlamento

Oggi alle 10 e alle 16 la Camera e il Senato eletti il 7 giugno terranno le loro prime sedute. Nell'atmosfera di particolare solennità che sempre accompagna queste cerimonie avrà così inizio la seconda legislatura

Identico è l'ordine del giorno affisso negli albi della Camera e del Senato. Si tratta di eleggere i Presidenti dei due rami del Parlamento e i relativi uffici di presidenza composti ognuno di quattro vice-presidenti, tre questori e otto segretari.

Già ieri i corridoi e le aule di Montecitorio e Palazzo Madama, ben lustrate e fornite di nuovi impianti tecnici, erano pieni di deputati e senatori, convenuti a Roma per le riunioni dei gruppi.

Il gruppo comunista della Camera si è riunito alle 17 sotto la presidenza di Togliatti in una sala del quarto piano che a stento conteneva i 143 deputati eletti sotto il simbolo del PCI. A Togliatti i nostri deputati hanno tributato una calda manifestazione di affetto che si è rinnovata quando il compagno Dante Gorreri gli si è avvicinato per stringergli la mano. Brevi parole di augurio e di compiacimento ha pronunciato il compagno Fausto Gullo, uno dei più vecchi parlamentari comunisti, il quale ha rinnovato, a nome di tutti i presenti, l'impegno solenne di fedeltà al PCI, formidabile strumento di liberazione per il popolo e a Palmiro Togliatti, artefice primo della vittoria conseguita contro i nemici della Costituzione.

Le parole di Togliatti

Nel ringraziare il compagno Gullo, Togliatti ha dichiarato che la vittoria del 7 giugno, prima ancora che vittoria del PCI, è vittoria della democrazia e del popolo. Se noi sapremo muoverci giustamente dalle posizioni conquistate il 7 giugno — ha aggiunto Togliatti — la causa della democrazia farà nuovi passi in avanti. Il segretario generale del nostro Partito ha quindi rivolto un saluto riconoscente agli elettori comunisti, socialisti e democratici che rappresentano la parte migliore del popolo e la speranza d'Italia. Abbiamo il dovere di mantenere con essi un contatto continuo e di interpretare e far valere le loro esigenze

Saluto a Gorreri

Essi — ha proseguito Togliatti — ci hanno mandato in Parlamento perchè in Italia cambi qualcosa, perchè migliorino le condizioni di vita del popolo, perchè sia difesa la causa della pace e dell'indipendenza nazionale. Adempiremo al nostro dovere.

Un nuovo applauso è scrosciato nella sala quando Togliatti, nel salutare tutti i deputati comunisti, ha rivolto un saluto particolare al compagno Gorreri, simbolo — egli ha detto — dell'ingiustizia che è il marchio di questo governo. Nel salutare Gorreri noi ci impegniamo a lottare perchè tutte le ingiustizie che pesano sul nostro popolo siano cancellate. Togliatti ha concluso affermando che i comunisti, nella loro prima riunione e davanti a tutto il Parlamento, intendono affermare, prima di ogni altra, questa esigenza: tutti i partiti, a cominciare dalla DC, il governo e le autorità dello Stato debbono rientrare nell'ambito della democrazia e della Costituzione.

Il gruppo dei deputati comunisti ha quindi proceduto alla designazione dei propri organi direttivi. Alla presidenza è stato prescelto Togliatti, alla vice-presidenza Fausto Gullo. A far parte del comitato direttivo sono stati chiamati i compagni Longo, D'Onofrio, Giorgio Amendola, Giancarlo Pajetta, Li Causi e Maria Maddalena Rossi. I segretari del gruppo saranno Laconi, Pietro Amendola e un terzo compagno che sarà designato nel futuro.

Dopo aver deciso di demandare al comitato direttivo, in pieno accordo con i compagni socialisti, la definizione dell'atteggiamento da assumere nella elezione del Presidente della Camera, il gruppo comunista ha proceduto alla designazione dei propri candidati all'Ufficio di Presidenza. Per la candidatura alla vice-presidenza dell'Assemblea è stato scelto, tra grandi acclamazioni, il compagno Edoardo D'Onofrio, operaio romano ed uno dei più anziani ed esperti dirigenti comunisti. L'altro vice-presidente che spetterà alle minoranze sarà quasi certamente il compagno socialista Targetti che già detenne tale alta carica fino a quando Gronchi si prestò a violare il Regolamento per imporre la legge-truffa. Come candidato alla carica di questore è stato designato il compagno Tuchi, come segretari i compagni Giolitti e Laconi. Altri due segretari di sinistra saranno proposti dai socialisti. Come è noto, il 18 aprile, le sinistre erano rappresentate nell'Ufficio di Presidenza della Camera soltanto da un vice-presidente, da un questore e da tre segretari.

Anche al Senato il gruppo comunista ha eletto gli organi direttivi e ha designato i propri candidati all'Ufficio di presidenza. Il gruppo dei senatori comunisti sarà nuovamente presieduto dal compagno Mauro Scoccimarro. A segretario è stato confermato Ottavio Pastore e sono stati nominati vice-segretari Gavina e Molinelli. Il Comitato direttivo sarà formato dai compagni Terracini, Grieco, Sereni, Minio e Palermo. Il compagno Scoccimarro è stato inoltre designato come candidato alla carica di vice-presidente del Senato; i compagni Molinelli e Gavina come segretari.

Chi sono i candidati alle due presidenze

Si confermano i nomi di De Nicola e Merzagora per il Senato e di Gronchi per la Camera

Piuttosto movimentata è stata la giornata politica di ieri in campo governativo, in relazione alla apertura del Parlamento e al problema della elezione dei nuovi Presidenti della Camera e del Senato. Nonostante trattative e colloqui assai numerosi, la questione della scelta dei Presidenti non è stata interamente risolta.

Alla Camera si è riunito il gruppo democristiano il quale — dice un breve comunicato — «ha tributato un plauso al Presidente Gronchi riconfermandogli la sua piena fiducia». La candidatura di Gronchi è stata dunque posta ufficialmente, e Gronchi ha dichiarato in serata che, dinanzi a «così affettuose manifestazioni», accetta di farsi rieleggere con i voti dei democristiani, dei partitini e, forse, dei monarchici.

In cambio del voto in favore di Gronchi, i socialdemocratici chiederebbero però una vice presidenza per lo on. Paolo Rossi, eletto deputato per miracolo e rimasto famoso per le brutte figure fatte in occasione del dibattito sulla legge-truffa, quando propose quell'espediente della delega al governo che lo stesso Gronchi respinse. Questi ed altri sono i mercanteggiamenti in corso: la sola cosa chiara è che il nuovo Presidente sarà espresso da una maggioranza assai limitata e contraddittoria.

Alla scelta del Presidente per la Camera, i clericali ed i partitini connettono poi la scelta del Presidente del Senato. Da molte parti politiche, in pratica da quasi tutti i gruppi, veniva ieri avanzata la candidatura del senatore De Nicola, e un giornale della sera aveva infatti preannunciato un passo comune di tutti i gruppi senatoriali presso l'illustre parlamentare per invitarlo ad assumere la carica che egli già ricoperse in passato con altissimo senso di responsabilità. Attorno a De Nicola potrebbe crearsi una unanimità di consensi. Ma il gruppo senatoriale democristiano, riunitosi ieri come il confratello della Camera, ha invece insistito sulla candidatura di Merzagora, il quale viene definito «indipendente» pur essendo stato eletto dai democristiani con simbolo democristiano! Vi è di più. A tal punto Merzagora è un democristiano, che il suo nome

(Continua in 7. pag. 5. col.)

Il dito nell'occhio

Il silenzio dei corvi

C'è una polemica in corso tra il Quotidiano e il Tempo. Il primo giornale ha accusato il secondo di aver dato troppo spazio al «noioso argomento» della morte dei Rosenberg. Il Tempo ha risposto accusando il Quotidiano di essere l'unico giornale al mondo che ha «minimizzato» la notizia, e avvertendolo che in questo modo non si fa altro che disgustare la gente. Ora il Quotidiano risponde inviperito: «La stampa borghese — dice furente — è responsabile di aver accettato e portato alla ribalta un tema imposto da Mosca per danneggiare psicologicamente l'America. Non sarà il silenzio del Quotidiano a salvare la coscienza del signor generale Eisenhower.

Il fesso del giorno

«Contro idealismo e materialismo preghiera e poesia magnificano l'uomo». Da un titolo del Popolo.

Parlarne, soltanto parlarne. Perchè parlarne significa «portare alla ribalta un tema imposto da Mosca per danneggiare psicologicamente l'America». Parlare di un fatto, di un avvenimento, è male, per un giornale di informazione. Informare del fatto che due sventurati sono stati uccisi sulla sedia elettrica, che due figlioletti sono orfani, riferire dello stoico eroismo dei martiri, ciò è peccaminoso. Un tema imposto da Mosca! Ma chi dunque ha mandato sulla sedia elettrica i due innocenti? Danneggiare psicologicamente la America! Ben altro, ben altro. Non sarà il silenzio del Quotidiano a salvare la coscienza del signor generale Eisenhower.

ASMODEO

CON LA SCANDALOSA COMPLICITA' DEGLI STATI UNITI

Si Man Ri osa reclamare la revisione dell'armistizio!

Il fantoccio sud-coreano a colloquio con il sottosegretario americano Robertson

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KAESONG, 24. — E' cominciato il secondo atto della meschina e vergognosa farsa inscenata dagli americani per sfuggire ancora una volta alla firma dell'armistizio: uno spettacolo di marionette grossolano e puerile, nel quale, a turno, il generale Clark il suo consigliere Murphy, il sottosegretario Robertson (giunto oggi per consegnare a Si Man Ri un messaggio di Dulles), il fantoccio Si Man Ri e altri recitano le parti loro assegnate dai registi di Washington per tentare di ingannare l'opinione pubblica mondiale.

Oggi, Si Man Ri ha colmato la misura. Alla vigilia dell'incontro con Robertson, egli ha dichiarato alla NBC di sperare che i colloqui aprano «*nuove vie*» per la sistemazione della questione armistiziale e che essi «*rendano l'armistizio più accettabile alla Corea del sud*». Ri, in altri termini, avanza ufficialmente la richiesta che lo accordo faticosamente raggiunto a Pan Mun Jon venga riveduto per tener conto delle sue assurde pretese!

In una lettera a Clark, oggi resa pubblica, Si Man Ri ha poi ribadito la sua minaccia di abbandonare il «comando dell'ONU» se l'armistizio verrà firmato nei termini attuali.

L'United Press, che in questi negoziati continua a svolgere una funzione di sabotaggio dell'armistizio e di provocazione, annuncia dal canto suo che Robertson potrebbe essere «*latore di un piano di compromesso, che costituirebbe la risposta americana al piano di Si Man Ri in tre punti*».

Assisteremo ad una nuova manovra, nel quadro della quale gli americani dichiareranno di non essere in grado di firmare l'armistizio causa l'opposizione della loro creatura Si Man Ri?

La farsa è ormai scandalosa, ma è anche estremamente stuoida. Quel vecchio cialtrone di Si Man Ri, dopo aver fatto scomparire i prigionieri con la connivenza americana e dopo averli inquadrati con la forza nelle divisioni sudiste, recita la parte dello intransigente e, su consiglio degli americani, pone agli americani determinate condizioni per accettare l'armistizio.

Gli americani, nello stesso momento in cui il mondo intero condanna l'atteggiamento del loro pupillo, fanno sforzi enormi per ridargli credito. Essi si fingono preoccupati delle sue mosse, ma il mondo sa bene che Si Man Ri è al potere solo per volontà di Washington.

RICCARDO LONGONE

Ecco un documento delle gesta di Si Man Ri, il protetto degli americani: decine di prigionieri di guerra coreani sono stati assassinati dagli sgherri del boia durante l'operazione della cosidetta loro «liberazione»

UNA DICHIARAZIONE INGLESE SUI FATTI DI BERLINO

"I sovietici hanno agito con notevole moderazione„

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 24 — In una breve dichiarazione alla Camera, sugli incidenti di Berlino, il Ministro di Stato Lloyd ha riconosciuto che, date le circostanze, le autorità sovietiche hanno dato prova di considerevole moderazione, e che «*la situazione sta tornando normale*».

Lloyd ha sostenuto che gli incidenti non sono stati frutto di una provocazione, ma l'ha fatto con molta tiepidezza. E, quando il laburista di sinistra Davies gli ha contestato che gli agenti infiltratisi dalla Berlino occidentale hanno confessato in pubblica udienza le proprie responsabilità, il ministro ha ammesso di «*essere al corrente di un caso di tal genere*», alludendo al caso di Werner Kalkowski.

La cautela e le ammissioni di Lloyd hanno d'altra parte suscitato le ire del laburista di destra Bellinger e di un deputato della estrema destra conservatrice, i quali hanno rimproverato al governo di mostrarsi indifferente alla «*lotta dei lavoratori tedeschi*», e Lloyd ha replicato ribadendo il suo giudizio secondo cui le autorità sovietiche si sono comportate con moderazione.

Nell'atteggiamento del Ministro di Stato si può veder la conferma che il governo britannico ha accolto gli incidenti di Berlino con imbarazzo e con malumore, come una manovra tentata dalla diplomazia «nera» americana per bloccare la prospettiva dell'intesa con l'U.R.S.S. sul problema tedesco.

F. C.

In 6ª pagina il testo integrale dell'articolo della «Pravda»: «Il fallimento dell'avventura dei mercenari stranieri a Berlino-Est».

La Danimarca non vuole basi aeree americane

COPENHAGEN, 24. — Il presidente Hans Hedtoft del Partito Socialdemocratico danese, il più influente nel paese, ha annunciato oggi che il Partito è contrario alla proposta di dislocare permanentemente dei reparti di caccia aerei degli Stati Uniti in Danimarca durante il tempo di pace.

La stessa posizione era stata assunta da Hedtoft nel suo rapporto al XXVI Congresso del Partito, vincitore delle ultime elezioni. Essa indica che l'energica opposizione del popolo danese alla creazione di basi straniere in Danimarca e alla presenza di forze armate straniere nel paese si rafforza

Le Trade Unions per gli scambi est-ovest

LONDRA, 24 — Il Consiglio generale delle Trade Unions, massimo organismo sindacale britannico ha approvato oggi una mozione contenente l'energico invito ai governi, indipendentemente dai loro sistemi politici, a discutere l'ampliamento del commercio e l'abrogazione delle barriere artificiali, che lo ostacolano.

Intellettuali norvegesi invitati a Mosca

MOSCA, 24. — Una delegazione dell'Associazione Norvegia-URSS, capeggiata dal noto attore e critico letterario norvegese Ule Grepp, è giunta ieri a Mosca dietro invito dell'Associazione sovietica per le relazioni culturali con l'estero.

HOWARD FAST

DIARIO americano

«Siamo il popolo più solo e infelice della terra»
La propaganda del calderone - Il «Philbrick Day»

I

Cercherò in qualche maniera di stendere un resoconto di quel che gli americani pensano e sentono, della vita e del lavoro come si svolgono in questo paese. Non aspettatevi però miracoli da questi articoli. Nella migliore delle ipotesi ci sarà qualcuno che riuscirà, in una terra lontana dall'America, a comprendere, in parte, come stiano veramente le cose: io stesso non posso avere, in effetti, se non conoscenze più che relative in proposito. E mi spiego: i nostri giornali e le nostre riviste ci raccontano continuamente e con grande sicurezza le reazioni e i pensieri dell'italiano, del russo, del francese o del cinese medio, su questo o quel determinato argomento, su tutto ciò che avviene sotto il sole; e le raccontano con tono di estrema certezza, sebbene vi siano sulla terra, per fare un esempio, ben cinquecento milioni di cinesi. Ebbene: negli Stati Uniti non siamo che centosessanta milioni di abitanti e, talvolta, mi sembra di conoscere i bisogni e le esigenze della maggior parte di noi, di conoscerne persino i sogni: ma chi può dire se io abbia ragione o torto?

Viaggio in treno

La gente del mio paese non è gente tagliata tutta nello stesso stampo. Quella che noi chiamiamo la «propaganda del calderone» — lo sforzo, cioè, di ritrarre gli americani sul modello medio di un anglosassone dalle tinte hollywoodiane — è stata un fallimento; e noi continuiamo ad essere un paese di agglomerati umani diversi: di negri e di gente di lingua spagnola, di italiani della seconda generazione, di polacchi, di tedeschi, di svedesi, a migliaia, a milioni; e poi ci sono gli indiani americani, i cinesi, e i giapponesi — e, ancora, i rappresentanti di ogni popolo che vive sulla terra. Non tutti noi americani pensiamo allo stesso modo, benchè da anni, ormai, siamo costretti a una dieta forzata, a base di menzogne e di sozzure.

Alcune settimane fa mi sono recato due volte nel New England, a Boston, per tenere un pubblico dibattito. Si tratta di un viaggio di quattro ore e mezzo, lungo le coste del New England, attraverso Bridgeport, New Haven, New London e Rhode Island. I treni non sono gran che: sono lenti, non molto puliti, e in vettura-ristorante le porzioni sono misere e a prezzi favolosi.

Il treno è, tuttavia, un ottimo punto d'osservazione per chi voglia scoprire gli americani, se, naturalmente, uno viaggia in terza classe ed evita le carrozze di prima. E' anche, il treno, un posto ottimo per far conoscenza con gli americani, per parlare con loro: credo, infatti, che noi siamo il popolo più solo e più infelice della terra, e questa solitudine dolorosa sembra affiorare alla superficie durante le lunghe ore di viaggio. La gente vuole parlare, ma nello stesso tempo ha paura di farlo: non è come in Europa, dove tutti parlano con grande facilità, senza preoccupazioni.

I veri americani

Mi domando, inoltre, se gli europei — i quali vedono, degli americani, soltanto i turisti delle classi agiate — riuscirebbero a credere che i veri, i tipici americani non sono i turisti che affollano le vie di Roma e di Napoli, ma quella gente tranquilla, dal parlare dolce e semplice, a cui ho accennato. Eppure è proprio così: questi sono gli americani; e sempre, quel treno diretto a Boston, ai porti del Connecticut, è pieno di marinai, tutti molto giovani, molto soli, quasi dei bambini in quelle loro uniformi azzurre dall'ampio bavero. Discorro con loro e li sto ad ascoltare. Non parlano di guerra, se non raramente; e se lo fanno, è per esprimere la speranza di non essere spediti chissà dove, in qualche zona di combattimento. Parlano di «baseball» e di pugilato, di ragazze e di

HOWARD FAST

(Continua in 2. pag. 1. col.)

Iniziamo con questo articolo la pubblicazione del «Diario americano» che Howard Fast ha scritto appositamente per *l'Unità*.

Questo «Diario» è la semplice e diretta testimonianza sullo stato delle libertà in America, resa da una coscienza libera e da uno scrittore autentico.

Noi invitiamo i nostri amici a far leggere il «Diario» di Fast a quanti sono stati colpiti e scossi dal tragico caso Rosenberg e sono preoccupati oggi dinanzi alla oscura prospettiva che fa pesare sul mondo la reazione americana.